

Curzi ai politici «Faccio votare Cattaneo dg»

Attacco a chi sta speculando sullo stallo Rai «Lo sfascio dell'azienda era nel programma della P2»

di Angela Bianchi / Roma

LA NOTIZIA LA DÀ all'ultimo, dopo venti minuti di sfogo in cui non risparmia nessuno. Quasi la sussurra Sandro Curzi, tra una botta a Berlusconi e una a Prodi e dopo aver lanciato per l'ennesima volta l'allarme per una Rai che rischia lo sfascio «come era scritto nel secondo punto del programma della P2, al pri-

mo c'era la magistratura». In questo quadro sembrerebbe una provocazione, ma la voce è seria quando il consigliere anziano fa il suo ruolo di presidente del cda Rai chiosa la sua invettiva annunciando: «Io, quasi quasi, martedì prossimo prorogo

l'incarico a Cattaneo». Lo dice e lo ripete: «Questi non sbloccano niente ed il cda ha il potere di farlo». E per la proroga, assicura, i voti in consiglio si trovano. Del resto, la Rai non può andare avanti così, esclama: ha bisogno di un direttore generale, più che di un presidente. Lo pensa e lo ribadisce Curzi, in barba ai diktat della Margherita e di tutta l'Unione che invece insistono affinché prima venga scelto il Presidente e poi il dg. Seduto su una panchina del cortile di Montecitorio, con l'inseparabile pipa stretta tra le labbra, sfidando il caldo soffocante del mezzogiorno,

consigliere anziano annuncia invece di scegliere un'altra strada, convinto com'è che il presidente della Rai non uscirà così presto: «E se l'alternativa deve essere Alfredo Meocci, meglio allora Cattaneo». Parla solo di proroga, ma è ovvio che sia fino al prossimo bilancio. Poi, tanto, ci saranno le elezioni e la musica di certo cambierà. Se cambierà. Ma stando così le cose, Curzi non ha dubbi. E poi gli ultimi colpi messi a segno dal cda, grazie anche al direttore generale sponsorizzato da Paolo Berlusconi e amico di Ignazio La Russa, a cominciare dai diritti della Champions League del 2010 e i Mondiali del 2014 sono un buon viatico: «Quando ho incontrato Confalonieri mi ha detto che gli abbiamo creato un bel problema. E certo: quando nel 2013, se la Rai ci sarà ancora, vorranno i diritti si dovranno presentare con i soldi in bocca». Ride mentre il caldo si fa più soffocante: lui si infervora e attacca tutti. Comincia da Berlusconi che continua a proporre per la presidenza nomi «improponibili», come Santaniello.

O Ettore Bernabei: una vera provocazione, la definisce. «Berlusconi dice: parlate tanto di patrimonio Rai e voi di sinistra dite no a Bernabei? Ma, a parte che è anziano, se dovesse accettare dovrebbe chiudere per prima cosa l'unica azienda di produzione che sta facendo delle cose belle per la tv, la Lux. E chi ci guadagnerebbe?». Ce l'ha però anche con Prodi che, accusa, «avrebbe voluto lasciare voluto lasciare tutto come sta pensando che tanto, quando vinceremo noi, ci mettiamo i nostri uomini. Ma sarebbe una sciagura». E con la sinistra «che non ha abbastanza palle: prima hanno bruciato Petruccioli e poi ora lo riciccano». Quanto al Dg, è ovvio che il superenalotto sarebbe Giancarlo Leone: «Ma Berlusconi lo ritiene troppo autonomo e lui non vuole persone autonome, per questo preferisce Meocci. Ecco allora la carta della riconferma di Cattaneo che, nell'attesa, ormai in Rai ci va poco. «Giusto ogni tanto. Poverino, sta proprio nella merda...Berlusconi manco gli risponde al telefono!».



Flavio Cattaneo e Sandro Curzi Foto di Danilo Schiavella/Ansa

MARCO TRAVAGLIO BANANAS Licio al dovere

Ma di che han paura? Cosa temono che venga ancora scoperto, su mafia e politica, dopo le sentenze Andreotti (mafioso fino al 1980, secondo la Cassazione: reato commesso ma prescritto) e Dell'Utri (mafioso dal 1973 a oggi, secondo il Tribunale di Palermo: 9 anni di reclusione)? Che cos'altro sanno che noi non sappiamo e non dobbiamo sapere? Chi ha occhi per vedere non può non porsi queste domande, all'indomani dell'ordinamento giudiziario ideato da Licio Gelli, firmato dall'incolpevole Castelli e approvato dal centrodestra. La controriforma rischia una seconda bocciatura di Ciampi perché, all'ultimo momento, le hanno aggiunto l'emendamento anti-Caselli. Senza l'aggiunta, sarebbe blindata. Con l'aggiunta, è di nuovo a rischio. Dunque impedire a Caselli di diventare procuratore antimafia è più importante e urgente dell'ordinamento giudiziario. Ma perché? Perché anticipa qui e ora quel che la controriforma provocherà in futuro: le nomine governative dei magistrati. Nemmeno il fascismo aveva osato tanto. Questa della Dna è la prima nomina governativa, con un concorso truccato che toglie di mezzo uno dei due concorrenti, Caselli, lasciando in campo l'altro, Piero Grasso. Cosa si teme che scopra, di nuovo, Caselli? Il senatore di An Luigi Bobbio confessa che l'emendamento «impedisce a un pm propenso a coltivare trame investigative sconfessate dai tribunali di andare alla Dna». Viva la sincerità. Ora, Bobbio sa bene che quelle «trame» sono indagini confermate da tribunali (Dell'Utri) e Cassazione (Andreotti). Dunque è questo che si vuole impedire? Che Caselli riprenda in mano il filo rosso mafia-politica? E che c'è di nuovo, più terribile di quel che già è emerso su Andreotti e Dell'Utri, da scoprire? Le Corti che condannano mandanti ed esecutori delle stragi del 1992-93 (Palermo, Roma, Milano, Firenze) parlano di «mandanti esterni» che suggerirono a Cosa Nostra di eliminare Fal-

cane e Borsellino e di esportare il trito nel continente contro obiettivi artistici, culturali e religiosi. «Esistono complicità e connivenze che il sistema non riesce ad individuare e a portare alla luce» (I grado Firenze, 6/6/98). «L'esistenza di eventuali quanto non improbabili mandanti occulti costituisce il principale enigma di questo processo... È necessario indagare per individuare gli eventuali convergenti interessi di chi all'epoca era in rapporto di reciproco scambio con i vertici di Cosa Nostra... e le reciproche influenze con gli eventi politico-istituzionali» (appello Falcone, 7/4/2000). «Il dato certo che emerge... sulle connessioni fra le iniziative mafiose e "suggeritori", "mandanti", "coordinatori", "istigatori", "supporti" esterni, è che Cosa nostra è stata comunque il braccio esecutivo di un progetto, eventualmente più ampio... Chi aveva interesse alla consumazione delle stragi fuori da Cosa nostra non aveva da faticare molto per "indurre", "agevolare", "sollecitare" l'organizzazione... a commettere le stragi per trattare da posizioni di forza e mantenere il proprio potere contrattuale con lo Stato» (appello Borsellino-bis, 18-3-2002). «Per mesi Cosa Nostra attaccò frontalmente lo Stato, mentre in segreto intrecciava «trattative» con carabinieri e politici vecchi e nuovi. Poi, nell'autunno '93, la guerra finì. Tredici anni di pax mafiosa (la «convivenza» di Lunnardi). Segno che Cosa Nostra aveva ottenuto ciò che voleva. Ecco: se dietro quelle quinte insanguinate va a scavare un magistrato come Caselli, il rischio (per il regime) o la speranza (per gli italiani onesti) è che quei mandanti li smascheri. Questa è la partita aperta, la posta in gioco. Il rischio (per il regime) e la speranza (per gli italiani onesti) è che il Csm reagisca al sopruso subito, senz'aspettare il sì o il no di Ciampi, con un atto di estrema dignità: nominare all'unanimità Gian Carlo Caselli procuratore nazionale antimafia».

Authority: accertamenti sulla scalata a Rcs

Tlc, lo dice Calabrò nella sua prima relazione. Critiche alla Gasparri e al duopolio

/ Roma

LA SCALATA A RCS approda anche sui tavoli dell'Autorità per le Tlc. Accertamenti sulle vicende che coinvolgono la proprietà del Corriere della Sera sono

stati infatti annunciati dal presidente dell'organismo di controllo Corrado Calabrò: una mossa, questa, accolta positivamente sia dall'ad Vittorio Colao che da Marco Tronchetti Provera. E in Borsa il titolo ha chiuso la seduta a 6,096 euro, con un guadagno del 4,19%.

«È di tutta attualità - ha dichiarato il numero uno dell'organismo di controllo nella Relazione al Parlamento letta davanti al presidente della Camera Pierferdinando Casini - la vicenda degli assetti proprietari del Corriere della Sera, sulla quale l'Autorità sta svolgendo accertamenti». Tra le competenze dell'Autorità (che ormai da anni ha assorbito anche quelle che erano in mano al Garante per l'editoria), figura infatti anche la tenuta del Registro unico degli operatori di comunicazione (Roc), con la finalità di «garantire la trasparenza e la pubblicità degli assetti proprietari, consentire l'applicazione delle norme concernenti la disciplina anti-concentrazione, la tutela del pluralismo informativo, il rispetto dei limiti previsti per le partecipazioni di società estere». Tra gli obblighi dei soggetti iscritti al Roc c'è anche la comunicazione annuale dell'assetto proprietario, ma l'ufficio, ha lamentato Calabrò, «oggi è sommerso sotto un arretrato la cui eliminazione riveste carattere di urgenza».

Tra le carte da smaltire, quindi, c'è anche la pratica Rcs. È la prima volta, infatti, che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni annuncia un interessamento alla vicenda che vede protagonista Stefano Ricucci, salito al 18% del capitale e intenzionato, secondo gli annunci fatti recentemente ad arrivare fino al 29,9%. Oltre a ciò da Calabrò è venuto un doppio affondo, contro il duopolio Rai-Mediaset, che ingessa il mercato, e contro la Gasparri, che è sì una legge di sistema, ma per alcuni aspetti rischia di essere già superata

dall'innovazione tecnologica. Al debutto davanti al Parlamento, il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni Corrado Calabrò mette in luce l'anomalia del panorama televisivo italiano, ma guarda anche al futuro, alle promesse del digitale terrestre e della convergenza fra tv e tlc e al nuovo ruolo dell'Authority, chiamata a dettare le regole e insieme a vigilare. Il mercato televisivo è ancora troppo concentrato: i due gruppi maggiori - segnala Calabrò - rastrellano i tre quarti dei ricavi del sistema (rispettivamente 39,9% e 33,8%) e l'88% degli ascolti nell'intera giornata. La riforma tv non è l'unica legge a finire nel mirino di Calabrò: le norme sul conflitto di interessi - sottolinea - uniscono alla «generale de-

bolezza sanzionatoria» alla «indeterminatezza di alcune prescrizioni». Resta invece un «presidio efficace e necessario» la tutela della par condicio. Di fronte alla complessità di uno scenario di continuo arricchimento dell'offerta e di nuovi modelli di business, l'Authority dovrà chiedersi «se e come disciplinare i nuovi mercati, quali quello delle offerte di pay tv sul digitale terrestre, o quello delle offerte di contenuti televisivi su piattaforme Ads». In altri termini, spiega Calabrò, si dovrà valutare se e come applicare «principi quali l'accesso alle diverse piattaforme e ai contenuti di pregio, il rispetto della neutralità tecnologica, la tutela dei consumatori nel nuovo contesto televisivo».

TGRAI

di PAOLO OJETTI

Tg1 Miti consigli

Il punto centrale della giornata sarebbe che la maggioranza, ridotta la Lega a miti consigli, ha trovato l'accordo sul pacchetto di Pisanu e ha rimediato anche il via libera dell'opposizione. Invece, il Tg1 dà molto più spazio al no dell'Unione (tranne Mastella) ai rifinanziamenti della missione in Iraq e a Pionati interessa solo dire che il "no" di Fassino e Prodi è diverso dal no di Bertinotti e Pecoraro Scario e questo (apparizione di Bondi corrucciato) "provoca le dure critiche della maggioranza". Da Londra, spigoliamo un Caprarica sulla tradizionale festa di Buckingham Palace e un Varvello ("Giorno di ordinaria paura londinese").

Tg2 Carte in tavola

Delle due l'una: o ieri sera Luciano Ghelfi era il più informato, oppure il pacchetto Pisanu ha cambiato faccia. Stando al Tg2, infatti, nel pacchetto sono entrati saliva e capelli e la Lega ci vuole ficcare di nuovo la sospensione di Schenghen. Oggi si scopriranno le carte, anche se allungare il fermo di polizia per decreto fa venire la pelle d'oca alle democrazie.

Tg3 Reazioni a catena

Il quasi falso allarme arrivato da Londra ha provocato alcune reazioni a catena. La prima, dall'America, dove Bush vuole estendere il "patriot act" fino ad arrivare al controllo delle letture studentesche e non (parola di Corradino Mineo) per capire chi si abbeverava ai dettami islamici. Se non siamo al maccartismo, poco, pochissimo ci manca. La seconda, qui da noi, dove la paura fa novanta e pare - dice il Tg3 - ci sia stato un accordo generale sul "pacchetto Pisanu" con annessa marcia indietro della Lega.

OGNI VENERDÌ IN EDICOLA.

www.newsettimanale.it

solo 1 euro!